

Questa sera ritorna Giorgio Gaber al Comunale fresco sessantenne

Auguri al signor G

*Monologhi e canzoni
in un recital di due ore*

di Alessandro Taverna

FERRARA - Sessant'anni in grigio. Giorgio Gaber ha appena festeggiato il compleanno e da stasera (ore 21) è in scena al Comunale con il suo nuovo spettacolo "Un'idiozia conquistata a fatica", carrellata di canzoni e monologhi, nuovi e semi-nuovi di Gaber e Sandro Luporini. Con il popolare mattatore sul palco ci sono Luigi Campoccia tastiere, Claudio de Mattei basso, Gianni Martini chitarre, Luca Ravagni tastiere e fiati e Enrico Spigno batteria. Luci di Marco Benetti, il suono è curato da Gianni Neri e l'allestimento di Alberto Tocchi. Repliche affollate fino a domenica.

Per i suoi sessant'anni Dario Fo gli ha augurato di vincere presto il Nobel per la letteratura «Per far schiattare d'invidia gli intellettuali invidiosi». Ma soprattutto per far impazzire gli accademici abituati a classificare. Sarà un letterato perché scrive canzoni? Sarà un cantautore perché le canta? Sarà uno scrittore satirico perché osserva i costumi del suo tempo. Sarà un intellettuale vero e proprio perché ci ha confessato una volta di aver scoperto molto nei primi libri di Céline. Sarà un po' tutte queste cose messe assieme e sarà che il pubblico sa cosa aspettarsi da uno spettacolo di Giorgio Gaber. Sarà un marchio registrato - e un giorno potrebbe presentarsi così per la sua ennesima apparizione,

Per la stagione di prosa propone «Un'idiozia conquistata a fatica»

col cerchietto attorno alla piccola lettera e che ha debuttato di recente perfino sulla copertina del nuovo libro di un giovane scrittore. Più di quarant'anni sono passati dal primo debutto un po' casuale, a Milano. Il nome d'arte ricavato tagliando un po' di consonanti di sapore slavo al cognome originale. E Giorgio Gaber era pronto ad attraversare la sto-



ria d'Italia, la nostra storia di ieri l'altro, di ieri, di oggi. «Per me gli anni Sessanta sono quelli della spensieratezza, delle canzoni come "Non arrossire" di cui ancora vado fiero. Un susseguirsi di successi televisivi di un artista inserito nel sistema. Gli anni Settanta sono quelli del rifiuto, chiudere con la televisione e le canzoni fini a se stesse e la volontà

Giorgio Gaber atteso protagonista questa sera al Comunale per la stagione di prosa

di cercare un rapporto diretto più impegnato con il pubblico del teatro. Gli Ottanta sono quelli del piattume generale, la crescente fatica a capire il sociale che mi porta a un ripiegamento su un mondo sentimentale più intimo, tipica espressione è l'opera teatrale "Il grigio". Infine negli anni Novanta si riaccende il senso del sociale. La politica ritorna a dominare la scena e rinasce in me una forte tensione polemica». E il futuro? E' ancora grigio. «Non vedo cose positive. C'è un senso di allarme generale, una globalizzazione crescente che schiaccia l'individuo, uno scadimento della realtà e delle persone, una mancanza di pensiero critico». E lo spettacolo di questa volta? Così una laconica nota di Gaber e Luporini: «Anche in questa occasione la ricerca degli autori si snoda attraverso quell'alternanza di canzoni e monologhi che caratterizza l'originalità e l'unicità del loro linguaggio teatrale. Come sempre il discorso si riallaccia allo spettacolo precedente, per venire via via precisato, puntualizzato e arricchito di nuovi spunti e obiettivi».

Questa sera ritorna Giorgio Gaber al Comunale fresco sessantenne

Auguri al signor G

*Monologhi e canzoni
in un recital di due ore*

di Alessandro Taverna

FERRARA - Sessant'anni in grigio. Giorgio Gaber ha appena festeggiato il compleanno e da stasera (ore 21) è in scena al Comunale con il suo nuovo spettacolo "Un'idiozia conquistata a fatica", carrellata di canzoni e monologhi, nuovi e semi-nuovi di Gaber e Sandro Luporini. Con il popolare mattatore sul palco ci sono Luigi Campoccia tastiere, Claudio de Mattei basso, Gianni Martini chitarre, Luca Ravagni tastiere e fiati e Enrico Spigno batteria. Luci di Marco Benetti, il suono è curato da Gianni Neri e l'allestimento di Alberto Tocchi. Repliche affollate fino a domenica.

Per i suoi sessant'anni Dario Fo gli ha augurato di vincere presto il Nobel per la letteratura «Per far schiattare d'invidia gli intellettuali invidiosi». Ma soprattutto per far impazzire gli accademici abituati a classificare. Sarà un letterato perché scrive canzoni? Sarà un cantautore perché le canta? Sarà uno scrittore satirico perché osserva i costumi del suo tempo. Sarà un intellettuale vero e proprio perché ci ha confessato una volta di aver scoperto molto nei primi libri di Céline. Sarà un po' tutte queste cose messe assieme e sarà che il pubblico sa cosa aspettarsi da uno spettacolo di Giorgio Gaber. Sarà un marchio registrato - e un giorno potrebbe presentarsi così per la sua ennesima apparizione,

Per la stagione
di prosa propone
«Un'idiozia
conquistata
a fatica»

col cerchietto attorno alla piccola lettera e che ha debuttato di recente perfino sulla copertina del nuovo libro di un giovane scrittore. Più di quarant'anni sono passati dal primo debutto un po' casuale, a Milano. Il nome d'arte ricavato tagliando un po' di consonanti di sapore slavo al cognome originale. E Giorgio Gaber era pronto ad attraversare la sto-



ria d'Italia, la nostra storia di ieri l'altro, di ieri, di oggi. «Per me gli anni Sessanta sono quelli della spensieratezza, delle canzoni come "Non arrossire" di cui ancora vado fiero. Un susseguirsi di successi televisivi di un artista inserito nel sistema. Gli anni Settanta sono quelli del rifiuto, chiudere con la televisione e le canzoni fini a se stesse e la volontà

Giorgio Gaber atteso protagonista questa sera al Comunale per la stagione di prosa

di cercare un rapporto diretto più impegnato con il pubblico del teatro. Gli Ottanta sono quelli del piattume generale, la crescente fatica a capire il sociale che mi porta a un ripiegamento su un mondo sentimentale più intimo, tipica espressione è l'opera teatrale "Il grigio". Infine negli anni Novanta si riaccende il senso del sociale. La politica ritorna a dominare la scena e rinasce in me una forte tensione polemica». E il futuro? E' ancora grigio. «Non vedo cose positive. C'è un senso di allarme generale, una globalizzazione crescente che schiaccia l'individuo, uno scadimento della realtà e delle persone, una mancanza di pensiero critico». E lo spettacolo di questa volta? Così una laconica nota di Gaber e Luporini: «Anche in questa occasione la ricerca degli autori si snoda attraverso quell'alternanza di canzoni e monologhi che caratterizza l'originalità e l'unicità del loro linguaggio teatrale. Come sempre il discorso si riallaccia allo spettacolo precedente, per venire via via precisato, puntualizzato e arricchito di nuovi spunti e obiettivi».